



I nostri passi (2016)

Una regia coraggiosa e interessante per un copione che punta sul melodramma spinto.

Un film di Mirko Pincelli con Vincenzo Amato, Francesca Neri, Noel Clarke, Nico Mirallegro, Nick Moran. Genere Drammatico durata 89 minuti. Produzione Gran Bretagna 2016.

Uscita nelle sale: giovedì 22 giugno 2017

Un dramma che si snoda fra i temi del sogno, dell'amore e della perdita.

Paola Casella - www.mymovies.it

Il fotografo Ernesto e sua moglie, la gallerista d'arte Elena, erano una coppia felice che viveva a Londra insieme al figlio dodicenne Carlo. Ma durante una vacanza nella loro nativa Italia un incidente automobilistico cambia completamente le loro vite. Anni dopo troviamo Ernesto a Londra da solo, a intrattenere relazioni occasionali con modelle giovanissime, e a fare volontariato in un penitenziario londinese dove insegna fotografia ai detenuti. Fra questi il suo preferito è Ian, un talento fotografico naturale in carcere per spaccio, figlio di un fruttivendolo con il vizio dell'alcool e di una madre che non ce la fa più. Quando Ian viene scarcerato, senza aver rivelato i nomi dei suoi fornitori di droga, Ernesto lo raggiunge nel quartiere degradato dove il ragazzo vive e gli propone di aiutarlo ad allestire la sua prossima mostra fotografica. Quel che Ian non sa è che Ernesto pensa che quella mostra sarà l'ultima, e per questo ha chiesto anche l'aiuto di Elena, che non incontrava dall'epoca dell'incidente.

'The Habit of Beauty' è uno strano pesce, innanzitutto perché è girato soprattutto a Londra e soprattutto in lingua inglese da un regista esordiente italiano, Mirko Pincelli, che vive da tempo oltremarina ma non ha dimenticato le proprie radici.

Infatti parte della storia è ambientata in Trentino, coprodotto attraverso la sua Film Commission insieme a Rai Cinema. E i valori di produzione sono alti per un primo lungometraggio di finzione: il regista Cristiano Bortone fa da sostegno produttivo a Pincelli e al suo sceneggiatore, Enrico Tessarin; Fabio Cianchetti è direttore della fotografia; Esmeralda Calabria si occupa del montaggio. La regia di Pincelli, coraggiosa e interessante, si mantiene all'altezza del "taglio alto" dei "tecnici", inventandosi inquadrature insolite, riprese dall'alto e movimenti di macchina che denotano una bella creatività e una discreta ambizione autorale. Per contro la sceneggiatura presenta numerosi "buchi", a cominciare dal motivo per cui Ernesto ed Elena si trovano in Inghilterra, e le due parti del film - quella italiana e quella inglese - risultano poco riconciliabili. Inoltre se nella parte ambientata in Trentino brillano alcuni cammei (Elena Cotta, Luca Lionello e Mia Bendetta) nella parte inglese il livello della recitazione è molto più basso, e i due protagonisti (Vincenzo Amato e Francesca Neri) quando doppiano se stessi sono meno efficaci che in presa diretta.

L'ellissi secondo cui Ian diventa una sorta di figlio putativo per la coppia "scoppiata" sarebbe foriera di sottile pathos drammaturgico, ma il copione preferisce puntare sul melodramma spinto: il lutto, la malattia, la violenza urbana, le tentazioni suicide. Il personaggio con cui è più facile identificarsi alla fine è il fidanzato di Elena, Stuart, interpretato da Noel Clarke che ha reazioni umane davvero comprensibili (e ragionevoli). Pincelli viene dal documentario e cede alla tentazione di fare un cinema "alla Ken Loach" (c'è anche un'attrice di Loach nel cast, la Kierston Wareing di "In questo mondo libero", nei panni della madre di Ian), raccontando una Londra periferica e abbruttita dalla crisi, ma 'The Habit of Beauty' avrebbe fatto meglio a guardare al cinema dei Dardenne, maestri di delicatezza e precisione nel raccontare storie di resistenza umana e ricongiungimento fra genitori e figli, veri o acquisiti.